

Mani in alto di Roberto Iasoni

Marinai, ballerine e un killer

Ben radicato negli audiolibri, pochi mesi fa l'editore Emons ha aperto una linea cartacea dedicata al noir tedesco contemporaneo. Testi freddi, aspri, duri, ma di una spietatezza ipnotica. Lo conferma il titolo più recente, *Revolver*, le

ragazze del porto di Amburgo (traduzione di Natalia Amatulli, pp. 192, € 12,50), della 43enne Simone Buchholz, con marito italiano. Protagonista — fra marinai, ballerine, alternativi e il killer — è la giovane e tormentata pm Chas Riley.

«Certo, Se', tranquillo».
«Ora ve saluto, devo annà a messa co' mi moie e i regazzini».

Lunedì 30 aprile 2001

Balistreri

La prima volta, luglio 1982, fu il greto del Tevere. E poi, in quasi vent'anni nella polizia, posti di ogni genere: dalle discariche alle ville di lusso. Lo aveva scritto Chandler: *in fondo cosa cambia quando sei morto?*

Ma una cosa l'ho imparata in tutto questo tempo.

È il prima che cambia, non il dopo.

Ho visto la serenità negli occhi di chi è morto per un colpo alla tempia inatteso o avvelenato nel sonno. Ho visto la paura di chi si è trovato improvvisamente davanti una pistola o un coltello sapendo che un minuto dopo sarebbe crepato. E ho visto quella inaccettabile, tranquilla rassegnazione, quasi il sollievo, di chi è morto dopo aver attraversato l'inferno.

Guardo gli occhi di Donatella Caruso, morta a ventun anni su questa spiaggia, e so che era felice di morire per farla finita.

«Le fotografi gli occhi» ordino al tecnico della Scientifica.

Poi mi rivolgo al medico legale di turno.

«E poi lei glieli chiuda».

Ostia dista mezz'ora circa da Roma. Popolosa d'inverno, sovrappopolata d'estate per le sue spiagge, gli stabilimenti balneari e i locali con le discoteche all'aperto.

Donatella Caruso è stata lì ieri sera, a ballare sulla sabbia al Beach Dance con centinaia di coetanei, approfittando del primo fine settimana dal clima estivo. Questo lo sappiamo già con certezza dall'amica con cui era e che verso le tre di notte l'ha cercata per tornare insieme a casa, senza trovarla. Il cellulare risultava spento e alla fine la ragazza si è fatta coraggio, ha chiamato casa di Donatella e il padre ha avvertito la polizia di Ostia. Il corpo è stato ritrovato all'alba in uno spogliatoio dello stabilimento Due Remi, a cinquecento metri dalla discoteca dalla quale la Caruso era sparita. E la polizia di Ostia ha avvertito subito la mia sezione, la Omicidi.

«Chi è il pm di turno?»

L'ispettore Antonio Coppola, ultraquarantenne napoletano dalla tagliente ironia di meridionale che si sente discriminato, era già alla Omicidi quando me l'hanno affidata. I colleghi lo hanno soprannominato Nano, ma questo non soffoca la galanteria sfrenata che gli ha già causato due divorzi e mi costringe a tenerlo lontano dalle indagini in cui sono coinvolte donne troppo belle, anche ora che è felicemente sposato, per di più con un figlio.

«È Ezio Conti, l'ho avvertito io. È lui di turno ma non viene. Ha detto che si fida di lei e di fargli sapere quando torna a Roma. Uno sfaticato cronico...»

Per fortuna la maggior parte dei pm è così, non viene sulla scena del delitto, aspetta i rapporti, dà istruzioni vaghe che posso piegare alle mie modalità di indagine. Ezio Conti ne è l'esempio perfetto. Ma non mi fa piacere che il Nano si esprima in quel modo su un pubblico ministero.



ROBERTO COSTANTINI La moglie perfetta

MARSILIO
Pagine 450, € 19
In libreria dal 14
gennaio 2016

Il brano

Nel brano che pubblichiamo in anteprima, ritorna il commissario Michele Balistreri, l'investigatore seriale creato da Costantini nel primo romanzo, *Tu sei il male*, in cui era chiamato a indagare sull'efferato omicidio di una ragazza, Elisa Sordi («Quella prima volta, quasi vent'anni fa, quando trovai i genitori di Elisa Sordi davanti al mio ufficio, mi limitai a dire *mi dispiace*»), tra l'altro citata nel nuovo libro che sarà in libreria il 14 gennaio.

L'autore

Roberto Costantini è nato a Tripoli, in Libia, nel 1952: l'ambientazione africana ritorna in alcuni dei suoi romanzi. Ingegnere e consulente aziendale, ha conseguito il master in Management Science a Stanford (California) e ha lavorato per molti anni nel settore impiantistico per varie società italiane e internazionali. Dirigente della Luiss Guido Carli di Roma, insegna nell'ateneo Business administration.

Bibliografia

La carriera di scrittore di Roberto Costantini è iniziata nel 2011 con il primo romanzo *Tu sei il male*, pubblicato come tutti gli altri da Marsilio: il libro, divenuto un bestseller, ha ottenuto il Premio Scerbanenco Opera prima nel 2011. È il romanzo in cui compare per la prima volta l'investigatore seriale creato dallo scrittore, il commissario Michele Balistreri. Dopo il fortunato debutto, Costantini ha completato il trittico noir con i due romanzi *Le radici del male* (2012, Premio Azzecagarbugli) e *Il male non dimentica* (2014). La trilogia, già pubblicata negli Stati Uniti e in diversi Paesi europei, ha ottenuto nel 2014 un riconoscimento speciale del Premio Scerbanenco quale «migliore opera noir degli anni 2000». Una curiosità: nel terzo romanzo, *Il male non dimentica*, Costantini ha rievocato i propri luoghi nati: anche il personaggio di Balistreri ha trascorso infatti l'infanzia in Libia.

ILLUSTRAZIONE
DI ANTONELLO SILVERINI

«Non è affar tuo, Coppola. Preferisci restare qui con la Scientifica e il medico legale per raccogliere le prime informazioni o andare a Roma ad avvertire i genitori della ragazza prima che lo sappiano dalla radio?»

Impallidisce visibilmente.

«Preferisco restare qui, dottore. Se vuole vado anche a interrogare il personale della discoteca e dello stabilimento, li ho già fatti chiamare».

«Va bene. Senti anche l'amica con cui era venuta a ballare la ragazza. Ci vediamo più tardi in ufficio».

Lui mi strizza l'occhio.

«Comunque, chillò è 'nu sfaticato».

Non posso picchiare un nano. Oltre tutto così simpatico.

C'è Roma e Roma. Ci sono i condomini di lusso della Camilluccia, le belle case d'epoca dei Parioli e di Prati, le ville e i grattacieli scintillanti dell'Eur. Se conti qualcosa, perché sei ricco di famiglia o hai un buon lavoro o sei bravo a rubare, abiti in un posto del genere. Gli altri, invece, vivono in posti simili a quello in cui abitano i Caruso. Esteticamente meno gradevoli ma molto più veri.

La villetta in borgata Ottavia, tra la ferrovia e un carrozziere, è già sintomo di un discreto successo economico se non di emancipazione sociale. Un giardinetto ben curato, infissi dipinti, colori tenui, mobili fatti da un falegname amico.

Suono e mi apre la porta un'adolescente sui diciotto anni, la copia perfetta di Donatella Caruso, il volto teso dall'apprensione. Le mostro il tesserino identificativo generico, quello che dice solo polizia e non sezione Omicidi.

«Sono Michele Balistreri, ci sono i tuoi genitori?»

«Sì, io sono Alessandra, la sorella di Donatella».

Mi fa strada in un corridoio, si sentono delle voci e in sottofondo la tv. Saranno amici e parenti, tutti in attesa di notizie. Devo sbrigarmi, prima che sia il telegiornale ad annunciare a tutta la comunità riunita che la figlia, sorella, nipote, amica è stata picchiata, stuprata e strangolata.

Quella prima volta, quasi vent'anni fa, quando trovai i genitori di Elisa Sordi davanti al mio ufficio, mi limitai a dire *mi dispiace* e a chiudere la porta sui loro volti in disfacimento. Sono invecchiato da allora. Avevo poco più di trent'anni e oggi ho passato i cinquanta. Ma il tempo trascorso non mi ha cambiato. Tutte le sigarette, il whisky, le donne di cui ho consumato il corpo e cancellato l'anima non sono serviti né a seppellire il passato né a farmi desiderare un futuro. Non siamo affatto artefici del nostro destino, recitiamo una parte insignificante in qualcosa che non comprendiamo, e le nostre grandi tragedie individuali non contano più della formica che ho appena calpestato attraversando il giardino.

Faccio solo un lavoro. Cerco assassini finché li catturo. Non so consolare, non so capire il dolore di un padre e di una madre. Per questo oggi mi è più facile guardarli negli occhi mentre dico loro le stesse parole che dissi nel 1982 ai genitori di Elisa.

«Mi dispiace».